

Il caso Resa dei conti disciplinare, protesta degli studenti

Occupazione al Genovesi, trentotto sospensioni e «lavori utili» a scuola

Il preside Lettieri: «Io non punisco, educo»

NAPOLI - «Io non punisco, educo», sentenza il preside del Genovesi con il tono di chi non è disposto a fare sconti. E aggiunge: «Sono state dette e scritte molte cose inesatte, vorrei un confronto con chi mi accusa».

Dall'altra parte della barricata c'è altrettanta fermezza. «Balle», replicano, infatti, gli studenti puniti dopo l'occupazione che avrebbe fatto danni alle suppellettili dell'istituto, «lui ci ha sempre trattati male e non ci fa sentire nostra la scuola, le lezioni e poi via mentre noi vorremmo che le attività continuassero anche nel pomeriggio». Parliamo sotto la scuola con Matteo, Bruno e Davide dopo aver raccolto lo sfogo del preside e le posizioni appaiono inconciliabili. Gli studenti, tra l'altro, si sono contati e i «no» sono di gran lunga maggioranza rispetto ai «sì» e all'area del

compromesso.

Lo scontro tra il preside sessantenne e gli studenti liceali che ce l'hanno a morte con il ministro Gelmini e con tutta la nomenclatura della scuola, va avanti dai primi giorni di dicembre ma si è incancrenito durante le vacanze di Natale quando i ragazzi si sono rifiutati di santificare le feste e non sono tornati a casa per il cenone. Ora siamo al match finale e vengono a galla una serie di spigolosità caratteriali se non generazionali. Il preside si chiama Salvatore Lettieri, è un cilentano di Rofrano, nel Golfo di Policastro ma vive da tantissimi anni a Napoli; ha modi bruschi che possono sembrare autoritari ma, alla fine sembra che abbia accettato il suggerimento dei colleghi del Consiglio di classe acconsentendo ad una punizione più dolce: i trentotto ragazzi colti in flagrante di occupazione saranno sospesi ma po-

tranno frequentare le lezioni. Avranno sei in condotta, non cinque che significa bocciatura, ma il preside ha preteso, in cambio della frequenza alle lezioni, che la sanzione fosse commutata in attività da svolgere all'interno della scuola, piccoli lavori utili alla comunità ad espiazione dei peccati di insubordinazione. Che è una misura che si applica rarissimamente. Su questo aspetto, però, il capo dell'istituto minimizza: «Voglio il dialogo con i miei studenti e sono incoraggiato a tenere questo atteggiamento anche da molti genitori che condividono la mia linea di condotta. Era giusto, insomma, mettere i ragazzi di fronte alle loro responsabilità e demolire la loro certezza di impunità. Il malcostume e l'incoscienza non pagano, per questo mi sono permesso di dire che non punisco ma educo». Gli studenti, pe-

rò, non ci stanno: «Queste sono chiacchiere, la verità è che la scuola ha usato il pugno di ferro e ha colpito indiscriminatamente, perché vanno ai lavori forzati solo trentotto ragazzi mentre a votare per l'occupazione siamo stati in 489. Lui ha tutto il diritto di punirci, ma in fondo cosa abbiamo fatto, qualche sedia rotta e qualche serratura saltata, tutto qui».

Di queste cose abbiamo parlato con gli studenti ieri mattina, quando è suonata la campanella. La situazione a piazza del Gesù è irrealistica perché lo storico terzo liceo di Napoli ha riaperto il portone solo formalmente e la vita della scuola continua ad essere ferma al 2 dicembre quando venne attuata l'occupazione. «Nella valutazione delle nostre responsabilità, sostengono gli studenti, non si è di proposito tenuto conto che nei

giorni dell'occupazione abbiamo ospitato, e non potevamo certo cacciarli, delegazioni di studenti venuti da tutte le scuole italiane e che molti nostri genitori hanno sostenuto i motivi ideali della nostra lotta condannando solo i modi e qui magari avevano ragione». Il preside, però, è di tutt'altro avviso: Qui si tende a minimizzare, ma la didattica è stata sconvolta, sono stato costretto a mandare via alcuni supplenti con grande pregiudizio per la loro carriera e molti hanno perduto il buono pasto. Ho subito una violenza, è come se mi avessero sbattuto in faccia il portone di casa mia, non potevo chiudere un occhio». E non l'ha chiuso. Ma gli studenti fanno spallucce: «Quando ci comunicheranno la sospensione scatteranno i termini per ricorrere. E ci faremo sentire».

Carlo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel cerchio il preside Lettieri; sopra, ragazzi davanti al Genovesi

